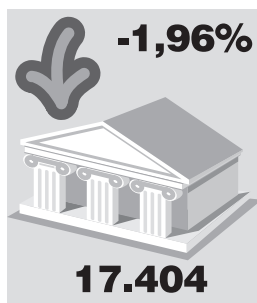


EURO ANCORA AI MASSIMI SUL DOLLARO



petrolio



euro/dollaro



MILANO Chiusura in forte rialzo per l'euro nei confronti del dollaro. La moneta unica europea termina le contrattazioni sui mercati europei a quota 1,041 dollari, dopo aver messo a segno un massimo a 1,0414, il livello più alto dal novembre 1999. Sul dollaro pesano le tensioni internazionali dopo l'espulsione dalla Corea del Nord degli ispettori dell'Aiea.

Il dollaro soffre anche nei confronti della divisa nipponica, attestandosi a 119,93 yen. L'euro guadagna qualche punto anche sullo yen. Al termine delle contrattazioni sul mercato europeo, la moneta unica è scambiata a 124,94 yen (124,6 chiusura di lunedì, 124,45 bce odierno). Il biglietto verde chiude in difficoltà anche nei confronti del franco svizzero a 1,3951, dopo aver toccato un minimo a 1,3947, il minimo degli ultimi

quattro anni. Sulla giornata nera del dollaro hanno inciso principalmente le tensioni internazionali, dopo che al fronte iracheno si è aggiunto il problema della Corea del Nord che ha rimesso in funzione i propri impianti nucleari per la produzione di energia elettrica, violando i patti internazionali e spingendo la scorsa settimana il segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld a dichiarare che gli Usa possono combattere due guerre contemporaneamente. Ieri il governo coreano ha decretato l'espulsione da parte del governo locale degli ispettori dell'agenzia internazionale per l'energia atomica. Una minaccia secondo gli Usa che avevano inserito la Corea del Nord nella lista degli «stati canaglia», mentre il governo coreano ha promesso di «colpire senza pietà gli imperialisti che assediano il paese».

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Caduta storica per i titoli della Fiat

Le azioni del Lingotto scendono in Borsa ai valori del 1985, ma Berlusconi resta ottimista

Massimo Burzio

TORINO La crisi, per la Fiat, sembra non avere più fine. Ma soprattutto il mercato azionario e dei capitali, sia italiano sia internazionale, pare ormai avere pochissima fiducia nell'azienda torinese e nelle strategie di risanamento messe in atto dai suoi manager. Il presidente del consiglio, però, sembra «tranquillo» e su Termini Imerese afferma che l'esecutivo avrebbe ottenuto quello «che volevamo». Intanto a Catania e a Torino, riprendono le proteste dei lavoratori.

Ma iniziano dal fronte finanziario. Ieri, a piazza Affari, Fiat ha subito un vero e proprio tracollo. Il titolo ha ceduto il 4,94% (bruciando 170 milioni) raggiungendo 7,70 euro, un valore che non toccava dal 1985. A pesare sull'ennesimo andamento negativo è stato il declassamento deciso lunedì sera da Moody's. L'agenzia di rating statunitense, infatti, ha dato al debito Fiat (e quindi alla capacità dell'azienda di assolvere, eventualmente, sia al pagamento del capitale sia degli interessi sulle proprie obbligazioni), la valutazione di «Ba1» e cioè la più elevata tra quelle dei titoli che vengono, brutalmente ma in modo molto esemplificativo, definiti «spazzatura».

La decisione di Moody's, tra l'altro, potrebbe aver anticipato soltanto di poco quella dell'altra agenzia leader mondiale del rating, Standard & Poor's, che già nello scorso novembre aveva posto il titolo Fiat «sotto osservazione con implicazioni negative». Se anche Standard & Poor's, come sembra quindi ormai probabile, deciderà di declassare il rating del Lingotto, non soltanto la Fiat si troverà a dover spendere cifre sempre più alte per pagare gli interessi sui prestiti ricevuti e le sue azioni non avranno più appeal per nessun investitore (né piccolo né grande) ma, soprattutto, l'ennesima bocciatura delle strategie di rilancio messe in atto da Paolo Fresco e dagli altri manager, potrebbe ripercuotersi anche sull'accordo raggiunto con le banche credi-

trici nel luglio scorso.

Se, infatti, il titolo non recuperasse, in tempi brevi, un livello di rating tranquillo da parte di almeno una delle due agenzie (Moody's e Standard & Poor's) suonerebbe più di un campanello d'allarme nelle sedi di Banca Intesa, Capitalia, San Paolo Imi e Unicredit che rischierebbero davvero, nei tempi stabiliti, di dover convertire in azioni Fiat il loro prestito

di 3 miliardi di euro. Non a caso anche le banche hanno chiuso la giornata di Borsa in modo pesante.

Gli ultimi giorni del 2002 non sembrano annunciarsi come tran-

quilli, né nei quartieri generali degli istituti di credito né, soprattutto, al Lingotto. E forse anche di questo, ieri, ha parlato Umberto Agnelli nella sua visita a Roma al presidente della Repubblica, Carlo

Azeglio Ciampi. A Torino, comunque, si procede speditamente sul sentiero delle dimissioni e dopo le recenti alienazioni del 51% di Fidis, del 5,1% di Gm e della partecipazione (7,6%) nelle Car-

tiere Burgo, ieri è stata annunciata l'avvio delle trattative, con la francese Eurazeo, per la cessione nel 2003, della Fraikin, una società controllata dalla Iveco e che si occupa di noleggio a lungo termine di veicoli industriali.

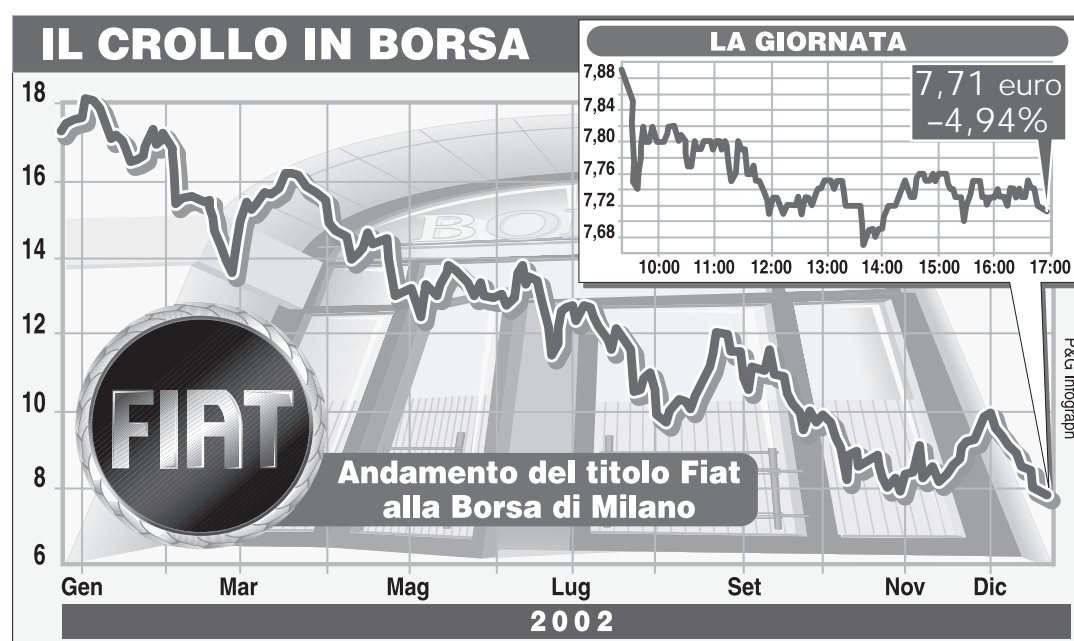
La difficilissima vicenda Fiat, peraltro, non sembra affatto preoccupare il governo. Silvio Berlusconi, in un'intervista a Panorama, ha detto che l'auspicio è che la Fiat rimanga in mani italiane e che «il governo nell'ambito delle sue prerogative ha ottenuto di cambiare il piano industriale della Fiat con la garanzia della non chiusura dello Stabilimento di Termini Imerese e riaffermando contestualmente la vitalità di tutti gli altri siti produttivi, garantendo ai lavoratori il beneficio della cassa integrazione a rotazione».

Parlando, proprio in Sicilia, poi, Berlusconi ieri ha affermato che «per il problema dello stabilimento di Termini abbiamo ottenuto quello che si doveva e che volevamo ottenere, cioè la garanzia da parte della Fiat che lo stabilimento sarà destinato alla costruzione di un altro tipo di autoveicolo, che resterà chiuso solo per il tempo necessario a cambiare le linee di montaggio e che subito dopo sarà riaperto». Berlusconi ha poi sottolineato che «contro la programmata chiusura dello stabilimento ci sarà invece la riapertura con la garanzia di un'attività continuativa nel futuro. Mi sembra che più di così francamente non potessimo ottenere».

Chi invece non ha ottenuto «quello che volevamo» (ed era davvero poco) da Berlusconi, sono le donne e gli operai del coordinamento di Termini Imerese che ieri lo aspettavano davanti al municipio di Catania e speravano di incontrarlo per raccontargli i loro problemi. Hanno dovuto aspettare sino a sera, poi, ma solo per tre di loro c'è stato un colloquio-lampo di quindici minuti. Prosegue, invece, a Torino il presidio di sindacalisti e cassintegrati nella centralissima piazza Castello dove dalla vigilia di Natale è stato allestito un gazebo.



Una delle manifestazioni degli operai della Fiat a Torino
Del Bo/Ansa



Continuano le iniziative e le manifestazioni di solidarietà. Domani Fassino a Termini

«Ecco i nostri soldi, auguri»

MILANO Si moltiplicano le iniziative di solidarietà con i lavoratori della Fiat. Oggi a Torino l'arcivescovo, cardinale Severino Poletto, celebrerà una messa in Duomo a favore dei dipendenti Fiat e dell'indotto e incontrerà poi i cassintegrati alla «tenda della solidarietà», allestita dai sindacati. Alle iniziative di solidarietà promosse a Torino si associa anche la tradizionale Marcia della Pace del 31 dicembre organizzata dal Sermig, che quest'anno partirà dalla porta 5 di Mirafiori. Dopo la partenza del corteo alle 17, la marcia raggiungerà alle 20 l'Arsenale della Pace del Sermig, in piazza Borgo Dora, per il «cenone del digiuno». Alle 23 ripartirà per il Duomo, per la messa di fine anno presieduta anch'essa dal cardinale Poletto.

A Termini Imerese domani alle 17 il segretario del Ds Piero Fassino incontrerà i lavoratori davanti agli stabilimenti Fiat accompagnato dagli amministratori locali e i dirigenti siciliani del partito. E sempre a Termini

tra il 31 dicembre e il primo gennaio ci saranno collegamenti satellitari con il Chiapas per un intervento del leader degli zapatisti, il subcomandante Marcos, e con il Venezuela dove prosegue la protesta contro il governo. Spazio anche alla musica con alcuni gruppi locali e artisti nazionali. È il Capodanno organizzato dalla Cgil di Palermo davanti alla Fiat, a pochi passi dalla tendopoli allestita dai cassintegrati. La manifestazione sarà interamente ripresa dalle telecamere di «Global Tv», la televisione del movimento no global. Il segretario della Cgil di Palermo, Francesco Cantafà, ha spiegato che «il collegamento con il Chiapas è stato voluto dagli stessi zapatisti che hanno chiesto di poter offrire solidarietà agli operai della Fiat interrompendo un silenzio stampa che va avanti da circa un anno». Probabile un collegamento anche con il Brasile, dove si insedierà il neo-presidente Lula.

E se c'è una cosa che il governo Berlusconi non è ancora riuscito a cancellare «per legge o per decreto» è la

solidarietà tra i lavoratori. E così capita che in un'azienda che ha già comunque i suoi problemi, i dipendenti decidano di devolvere un cospicuo contributo a chi è in questo momento più sfortunato di loro. Parliamo dei lavoratori della Casmatic di Casalecchio di Reno che hanno sottoscritto oltre 10mila euro a favore dei cassintegrati Fiat. Alla Casmatic, che produce macchine per l'autoimballaggio di tovaglioli di carta e altro, da alcuni anni i lavoratori hanno istituito un «fondo di solidarietà» su cui volontariamente ognuno versa ogni mese una piccola quota personale. «Ogni fine anno - ci racconta Luciano Monari, della Rsu aziendale e della direzione provinciale della Fiom - decidiamo a chi devolvere e quest'anno non potevano che essere i lavoratori della Fiat. I soldi raccolti sono stati versati su ognuno dei quattro diversi conti correnti destinati a Termini Imerese, Mirafiori, Cassino e Arese. Circa 2.500 euro per ogni conto». Dicevamo che anche la Casmatic ha i suoi pro-

blemi. «Infatti - racconta Monari - i sottoscrittori nel corso del 2002 sono stati 230 ma a fine anno siamo rimasti in 204 perché l'azienda ha messo in mobilità gli altri dipendenti. Tra l'altro dalla metà di novembre anche noi siamo entrati nel calderone delle aziende di proprietà delle multinazionali. Infatti la Casmatic era nata dalla fusione di due società, una del vecchio proprietario Cassoli e una della tedesca Korber. Cassoli aveva mantenuto il 33% ma ormai ha ceduto ai tedeschi anche quella quota. Con il nuovo anno cambieremo anche ragione sociale e l'azienda si trasferirà a Calderara, nella vecchia sede. Siamo abbastanza ottimisti - dice ancora Monari - perché pare che i tedeschi siano interessati a mantenere e rafforzare questa produzione in Italia e l'organico aziendale dovrebbe rafforzarsi portando i dipendenti a 270».

Potremmo dire che la solidarietà fa bene, e porta anche fortuna.
vi. lo.

È polemica nello stabilimento siciliano sulla proposta del deputato di An di mantenere agli studi i ragazzi dei cassintegrati: per gli operai «un'ultima umiliazione»

«I politici si occupino del lavoro, che ai figli ci pensiamo noi»

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Maria Assunta Cacciatore, due figli, non riesce proprio a mandarlo giù quest'altro boccone amaro, «quest'ultima umiliazione». Si fa raccontare bene ancora una volta questa storia dei dirigenti palermitani di An che hanno tirato fuori la proposta di chiedere a parlamentari e consiglieri regionali o comunali di tutti i partiti di «adottare» i figli dei cassintegrati per mantenerli agli studi.

Chiede e richiede la signora Maria Assunta, marito e figlio operai Fiat in cassa integrazione, e figlia di-

ciassettenne, Maria Cristina, che studia al liceo. Non riesce a credere a quel che sente e alla fine, quando si rende conto che è proprio vero, che vorrebbero trattare i loro figli come fossero bambini poveri del terzo mondo, sbotta: «Ma come si permettono? Noi non vogliamo né la loro elemosina, né altro. Loro ci diano il lavoro, che i nostri figli li mantengano noi. Come abbiamo sempre fatto, se necessario togliendoci il pane dalla bocca». S'infuria: «Si preoccupano della solidarietà? Eh no, troppo comodo, loro hanno un altro incarico: sono politici e del governo. Alla vertenza devono pensare. Devono ridare il lavoro a mio marito e mio

figlio, per il resto ci penso io».

È polemica sulla proposta del deputato regionale Marzio Tricoli, presidente provinciale palermitano di An. Anzi, più che polemica sulla sua proposta c'è una valanga di no-pieni di rabbia e di sdegno da parte degli interessati. Qualche volta affiorano perfino apprezzamenti pesanti, che si spiegano (non si giustificano) solo con il clima di esasperazione in cui cade quella che a molti è sembrata una ricerca di pubblicità a buon mercato che si manifesta attraverso un cinismo privo di scrupoli e pudori. «Ci mandi le sue parenti, mogli o sorelle, che glielo adottiamo e mantengano noi», soffia inviperito un lavo-

ratore cassintegrato davanti allo stabilimento. Il fatto è che in Meridione i figli continuano a essere, per dirla con Eduardo, «piezze e core» e per i genitori l'idea di non essere capaci di mantenerli e di dover delegare il compito ad altri, è decisamente insopportabile, il segno di un fallimento che nessuno è disposto ad accettare e contro il quale qui a Termini si stanno impegnando coi denti lottando da quasi tre mesi.

Franca Demma ha due figli, Giuseppe di 15 anni e Marta di 11, entrambi studenti. Suo marito lavorava alla Fiat e lei s'è impegnata con le altre mogli nel Comitato femminile. Reagisce: «Che venga a dirmelo in

faccia, se ha il coraggio, che vuole adottare i miei figli per mantenerli. Ci dia il lavoro An, se ci riesce, che al resto pensiamo noi. Se lo devono mettere in testa: il lavoro vogliamo, quello che avevamo, che hai nostri figli non gli abbiamo mai fatto mancare niente». Ha anche un'idea, la signora Demma, su com'è nata la proposta: «Giocano a chi la spara più grossa. Buttano tutto nel mucchio. Tanto a loro che gli costa?» Accanto a lei Maria Salva, un figlio di 23 anni e Irene, quattordicenne che fa la terza media, s'intromette: «Non ci interessa a noi. Completamente. Niente elemosine». Scandisce: «La-vo-ro: ecco che vogliamo». Silvana Bova, professoressa di

lingue al liceo che dirige il Coordinamento femminile, riassume: «Siamo tutte contro. Anzi, c'è indignazione totale. Se poi vogliono pagare perché non portano i soldi al comitato di solidarietà? E una proposta demagogica. La considerano tutti offensiva».

Roberto Mastro Simone, uno dei più popolari leader dello stabilimento, che ha subito bollato come vergognosa la proposta (ha anche lui un figlio studente), e Vincenzo Coriella («è una proposta che lascia senza parole»), l'operaio che capeggia la Uilm, ragionano: «Tricoli fa dire al suo portaborse di avere "adottato" uno studente figlio di cassintegrato. Non si può escludere che abbiano ap-

profitto di una situazione particolarmente disperata per farsi un pochino di pubblicità sui giornali. Sulla nostra pelle si stanno esercitando in tanti con un cinismo senza limiti. La verità è che An è legata mani e piedi a questo accordo tra Fiat e Berlusconi. Insomma, la situazione è questa: Berlusconi è sbarcato a Catania per dirci che dovremmo ringraziarlo perché alla Fiat s'è fatto il massimo; An propone di scrivere i nostri figli studenti nell'elenco dei poveri per una improbabile elemosina e vorrebbe licenziarci anche dal lavoro di padri; la Fiat continua a fare quel che vuole senza che nessuno le dica niente. Compimenti alla maggioranza».